

La P2
Nuovo libro
di Gelli
a Lugano

ROMA Gelli, con sempre maggiore prontezza, continua a parlare della P2 e dell'Ambrosiano. Lo fa in alcune antiche edizioni che «l'Espresso» pubblicherà lunedì. Si tratta di brani del nuovo libro del «veritabile» intitolato «La verità» che è stato stampato a Lugano il capo della loggia P2, come si ricorderà, ne aveva già scritto un altro per un editore napoletano ma le carte erano state sequestrate dall'autorità giudiziaria. Nel nuovo libro Gelli nega di aver mai avuto rapporti con l'Ambrosiano e, come al solito accusa la stampa e i magistrati che han no indagato su di lui. Poi ovviamente accusa anche i giudici svizzeri che lo arrestarono Respigno ovviamente le accuse di «concorso in bancarotta fraudolenta» così come gli viene contestato dai sostituti procuratori milanesi che lo hanno rinviato a giudizio. Ammette che Roberto Calvi ebbe ad effettuare in Svizzera dei versamenti a suo favore ma solo per la mediazione di tenuta dalla vendita del gruppo «Rizzoli Corriere della Sera». Inoltre — come già era noto — il capo P2 afferma di essere stato sollecitato a far eleggere alla presidenza della Repubblica il allora senatore Giovanni Leone che più tardi lo ringraziò al Quirinale. Nel nuovo libro di Gelli si parla anche dei generali riuniti nella sua villa di Arezzo. Si tratta di notizie non certo nuove. L'ex presidente Leone comunque in una nota conferma i contatti con Gelli e incontro al Quirinale. Spiega anche che allora nessuno sapeva che Gelli non faceva parte della «massoneria normale». Falco Accame di Democrazia proletaria polemizzando con l'ex ministro della Difesa Spadolini chiede in una nota ai giornali dove siano finiti i 150 generali fedelissimi a Gelli.

Abruzzo
Proteste
per i parchi
«cancellati»

L'AQUILA Tra i 17 nuovi parchi all'esame della commissione Ambiente della Camera dei deputati quelli del Gran Sasso e della Majella in Abruzzo «non si hanno da fare». La commissione infatti ha cancellato venerdì a sorpresa — sulla base di un emendamento dc — i due parchi i massicci del Gran Sasso e della Majella rappresentando il cuore dell'Appennino e un immenso patrimonio di natura animale e ambiente da proteggere. La cancellazione dei due parchi ha provocato sconcerto delusione e proteste in Abruzzo. Oggi a L'Aquila ci sarà una manifestazione regionale con corteo. Da pochi giorni la Cgil ha concluso un convegno sui parchi ed ha presentato una petizione popolare con 30 mila firme per ottenere dei parchi nella regione.



È scomparso
da 6 giorni

TREVIGLIO Momenti di grande ansia stanno vivendo da venerdì 3 aprile la moglie e le figlie e tutti i congiunti del signor Ermilino Larghi di 39 anni di Rho uscito di casa in auto e non più rientrato dopo un incidente stradale che gli ha causato un probabile shock e perdita della memoria. Lunedì scorso i carabinieri di Treviglio trovavano l'auto abbandonata senza benzina. L'uomo (nella foto) ha lasciato la propria abitazione senza denaro senza documenti e indossando solo una tuta grigia con bande blu sulle maniche. È alto circa un metro e 75 cm e di corporatura robusta ha capelli scuri e barba. Chi eventualmente lo avesse visto o avesse sue notizie è pregato di informare in mediamente i carabinieri.

Svolta nel giallo del Paraquat

Non è stato l'inquinamento ad uccidere la famiglia di Cicciano: la strage opera d'una parente, Carmela De Stefano Versò il diserbante nella minestra

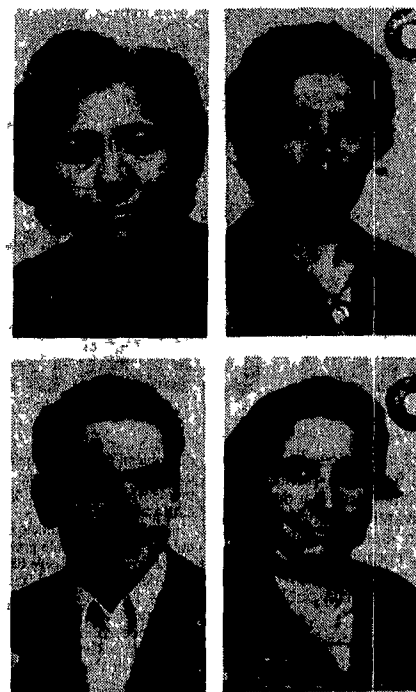
Una «signora omicida» ha avvelenato i tre

«Volevano prendere le mie terre e poi bruciarle e i miei quattro figli. Non volevo ucciderli, ma solo farli soffrire, come facevano soffrire me». Dopo oltre venti ore di interrogatorio Carmela De Stefano 47 anni affetta da turbe psichiche, ha confessato al giudice di aver messo il micidiale diserbante «Paraquat» nel cibo della sorella Jolanda e dei cognati Santolo e Giuseppina Camerino.

DAL NOSTRO INVIATO
MARIO RICCIO

CICCIANO (Napoli) È stato risolto dunque il «giallo» di Pasqua che ha tenuto un intero paese. Cicciano un comune dell'entroterra napoletano nella paura e nel terrore. La donna è stata arrestata con l'accusa di strage omicidio più rimo e tentato omicidio. Carmela De Stefano ve dova da otto anni soffre di sindrome paranoide. Le sue manie di persecuzione risalgono al periodo successivo alla morte del marito, Gennaro Tufano. Per questo, più volte, è stata ricoverata in casa di cura.

più del solito, nella sua casa di via Concezione nota in una credenza un contenitore con il «Paraquat». Nella sua mente malata scatta il diabolico piano per avvelenare tutti i parenti. Versa parte del potente veleno (che ha precedentemente acquistato per errore un piccolo appezzamento di terra che possiede alla periferia del paese) in una bottiglia di anisulfiti. Va a casa della sorella. Poco per volta versa gocce del delirante nel brodo e nella pasta al sugo. Nella villetta di Santolo Camerino sono soliti pranzare altre tre famiglie, tutte in qualche modo imparentate fra loro. La donna ripete l'operazione per almeno tre giorni. Sempre, però, risparmiando le pietanze dei propri figli. La prigioniera di Carmela, Caterina, è molto legata agli zii che la trattano bene come del resto anche gli altri ragazzi. Questo fa imbarazzare la De Stefano che presa dalle sue continue manie la accompagna ai parenti che le vogliono fare del male. Decide così di avvelenare anche la figlia mettendo nel latte alcune gocce del diserbante che probabilmente per errore viene dato anche al figlio Nicola, a cui la donna è molto affezionata. Il giorno di Pasqua l'epilogo ad accusare i primi di sturbi è Jolanda De Stefano (montà la sera del 26 marzo) poi in una tragica successione, muoiono Santolo Camerino e la sorella di questi Giuseppina. Altre otto persone fra cui Caterina e Nicola devono farsi curare per forti dolori addominali provocati dal veleno. Gli esami di laboratorio eseguiti dai medici del centro anti-veleni dell'ospedale Cardarelli di Napoli danno subito il responso: si è trattato di avvelenamento da «Paraquat», un diserbante molto forte. Lo stesso sperimentato dagli americani come defoliante nella guerra del Vietnam. Intanto i carabinieri di Cicciano iniziano le indagini. Vengono fatti analizzare i serbatoi dell'acqua della villetta e gli alimenti consumati. Nel comune e nei paesi limitrofi intere comunità sono in preda al panico. Il sindaco con un'ordinanza vieta la vendita di frutta e ortaggi e invita i cittadini a non bere l'acqua corrente.



In alto da sinistra, Carmela De Stefano, Giuseppina Camerino, Barbatto Javarone e Jolanda De Stefano

Nei giorni scorsi ai funerali delle tre vittime hanno partecipato migliaia di persone. In prima fila tranquilla, c'era Carmela De Stefano. Una vicenda, quella di Cicciano che pone seri interrogatori su come certi prodotti tossici destinati all'agricoltura vengano venduti a tutti, nonostante i rivenditori abbiano l'obbligo di venderli solo a chi è in possesso dell'autorizzazione rilasciata dall'ispettorato agrario. Qualsiasi follia può costare procurarsi il micidiale veleno e fare una strage.

Chiaromonte in Calabria
«Sconfitta la democrazia con il caso Quattrone»
L'Antimafia va da De Mita

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Visita lampo a Reggio Calabria del presidente della Commissione antimafia il senatore Gerardo Chiaromonte, accompagnato dal giudice Massimo Amodeo consulente della Commissione appena ieri mattina è sceso dall'aereo e diretto verso il carcere di San Pietro nei giorni scorsi al centro delle polemiche per il trasferimento del dottor Paolo Quattrone che lo aveva diretto per tre anni raccogliendo un'eredità drammatica: il precedente direttore era finito in manette. Con Quattrone e con il nuovo direttore Francesco Bocchini il presidente dell'Antimafia si è intrattenuto in colloquio per due ore. Poi l'incontro con tutto il personale, anch'esso riservato ma, a quanto è trapelato, denso di testimonianze drammatiche. Nell'incontro coi due direttori pare siano stati approfonditi alcuni aspetti del dossier che Quattrone ha inviato al ministro di Grazia e giustizia ed alla commissione antimafia per documentare le pressioni e gli inquietanti episodi di violenza scatenati dalle cosche contro lui ed i suoi collaboratori complessivamente 16 attentati «in quel dossier» — ha confermato Chiaromonte rispondendo ai giornalisti — si parla anche di problemi che vi sarebbero stati con la magistratura di vigilanza ma non posso dirvi nulla nel merito. È la storia, con tutta probabilità dei permessi concessi a carcerati pericolosi contro il parere della direzione del carcere. «Sono venuto — ha spiegato Chiaromonte — per esprimere solidarietà a Quattrone che di rigiva il carcere di Reggio ed è stato costretto ad andarsene e per fare gli auguri di buon lavoro al nuovo direttore». Un provvedimento necessario per il presidente dell'Antimafia, quello che ha spostato Quattrone da Reggio a Firenze, ma pur sempre dovuto alle pressioni della mafia ed al fatto che il direttore del carcere reggino «è trovato solo ed in solitudine su un difficilissimo fronte in questo senso il suo trasferimento equivale ad una sconfitta della democrazia». Insomma «anche dal punto di vista del carcere» si confermano i problemi drammatici di una città come Reggio «dove c'è una situazione più grave — ha detto — rispetto ad alcune zone della Sicilia o a Napoli». Per questo l'intera Commissione antimafia ha chiesto a De Mita un incontro proprio su questi problemi e insieme per illustrare al presidente del Consiglio il documento su Reggio elaborato dopo la visita dello scorso febbraio e approvato all'unanimità. I 314 omicidi consumati tra il 1987 e 1988 sostiene la Commissione, non dipingono da soli tutta la gravità della situazione. Bisogna aggiungere il dramma dei sequestri di persona, l'impunità «per la stragrande maggioranza di questi delitti», l'inefficienza della pubblica amministrazione e dei servizi «L'80% delle attività economiche della provincia — dice l'Antimafia — può ritenersi sottoposta al dominio e allo sfruttamento della delinquenza organizzata», mentre appaiono sempre più «incrinati i rapporti tra mafia, amministrazioni pubbliche e potere politico. C'è anche chi reagisce. La visita dello scorso febbraio venne sollecitata dalla giunta regionale di sinistra che governa la Calabria Mar; aggiunge il documento, «la giunta comunale di Reggio Calabria (sinistra Dc e maggioranza Dc, Psi, Psdi, Pri), non si è costituita parte civile in un maxiprocesso contro pericolosi criminali tuttora pendente».

Arrestati appena sbarcati a Lignano 11 filippini imbottiti di droga
Coinvolta la figlia del numero 2 del paese africano che studia a Istanbul

Tratta di clandestini per tanzaniana vip

Una specie di «Martelligate» al contrario. La figlia del presidente del Parlamento della Tanzania è stata arrestata dai carabinieri di Udine mentre, imbottita di eroina, accompagnava 11 filippini che tentavano di entrare clandestinamente in Italia, sbarcando nottetempo sulla spiaggia di Lignano. Anche loro erano carichi di droga. La giovane, Zuhura Mkwawa Adan, studentessa universitaria è finita in carcere.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

UDINE All'inizio quella sventata casualmente da una coppia di giovani carabinieri pareva una «normale» tratta di lavoratori stranieri e le notizie sono filtrate abbondantemente. Poi il rubinetto si è chiuso e i silenzi si sono fatti imbarazzati mentre il comando della Legione veniva tempestato di allarmate telefonate dall'ambasciata della Tanzania. 12 stranieri arrestati mentre carichi di eroina tentavano di entrare illegalmente in Italia? Non era solo in questo a guardarli c'era Zuhura Mkwawa Adan ventiquattrenne studentessa tanzaniana che finita in carcere rischia di provocare un terremoto politico nel suo paese proprio alla vigilia della gran festa dell'indipendenza del 26 aprile. Lei ventiquattrenne definita «molto bella e formosa» è figlia del numero due della Repubblica unita della Tanzania il presidente del Parlamento Cosa ci faceva così poveri filippini? Voleva entrare clandestinamente in Italia — ipotesi senza logica — o era fra gli organizzatori del traffico?

Lo scandalo è scoppiato alla fine di notte del 4 aprile. Sulla spiaggia di Lignano Sabbiadoro approdati in un luogo appartato vicino alla pineta due motoscafi. Ne scendevano inzaccherati e trascinandosi dietro poche valigie 24 persone. Mentre le barche riprendono il largo sulla riva un gruppo di trestini in auto e taxi muniti di radio recetra smitanti segnalano con le torce e raccoglie i clandestini. Per caso insospettiti dall'in solito trabucchetto si fanno avanti due giovani carabinieri di Lignano. Scompigliati fuggono ma alla fine restano nelle loro mani 3 tre stini (un contrabbandiere un tassista ed un commesso incensurato) 11 filippini la giovane tanzaniana. Sorpresa gli «immigrati» hanno tutti addosso tre etti di eroina in involi di plastica probabilmente trasformati in corrieri è parte del «prezzo» pagato per la loro ricerca di lavoro. Da Lignano avrebbero dovuto essere portati a Milano e a Roma. Lungo tortuoso, il loro viaggio stando alle prime indiscrezioni in aereo da Manila a Berlino Est di qui a Buda pesto Autobus fino in Jugoslavia prima Lubiana poi Barco in Istria infine la barca verso Lignano. Dove sono stati carcerati di droga? E in che punto si è aggiunta alla comitiva la bella Zuhura? Lei a quanto risulta era iscritta all'università di Istanbul e lì risiedeva temporaneamente. Col padre che ha non doveva certo avere problemi né di soldi né di visti. Quanto al passaporto lo aveva con sé. Grande imbarazzo all'ambasciata della Tanzania a Roma. L'ambasciatore, Sikes Abbas Kleist si è informato per prima cosa se anche Zuhura Mkwawa Adan trasportava eroina. Poi per qualche ora si è aggrappato alla speranza che la giovane fosse una millantatrice o un'omonima. Sutura adesso è in isolamento divisa dagli altri arrestati (fra i quali ci sono 7 giovani filippini). Il procuratore di Udine Ennio Diez ha convalidato l'arresto che dovrà essere confermato entro dieci giorni dal giudice istruttore. Nel frattempo inizieranno gli interrogatori ascoltati finora dalla scarsità di inter preti.

barazzo all'ambasciata della Tanzania a Roma. L'ambasciatore, Sikes Abbas Kleist si è informato per prima cosa se anche Zuhura Mkwawa Adan trasportava eroina. Poi per qualche ora si è aggrappato alla speranza che la giovane fosse una millantatrice o un'omonima. Sutura adesso è in isolamento divisa dagli altri arrestati (fra i quali ci sono 7 giovani filippini). Il procuratore di Udine Ennio Diez ha convalidato l'arresto che dovrà essere confermato entro dieci giorni dal giudice istruttore. Nel frattempo inizieranno gli interrogatori ascoltati finora dalla scarsità di inter preti.

Manicomio per il «canaro»
Torturò fino alla morte il suo amico-nemico
Il pm: «Non processiamolo»

MARCO BRANDO

«Dieci anni di manicomio giudiziario» Salvo imprevisti giungerà a questo epilogo, senza processo, la storia di Piero De Negri, detto «il canaro», l'uomo che un anno fa, nel quartiere romano della Magliana, ha seviziato fino alla morte il suo amico-nemico Giancarlo Ricci dopo averlo chiuso in una gabbia per cani. Il pm ha chiesto al giudice istruttore di ricoverare l'imputato in un ospedale psichiatrico.

ROMA. Un anno fa ha commesso atrocità terribili torturando per ore ed ore il suo amico nemico. L'ha chiuso in una gabbia per cani lo ha tramortito a bastonate e mentre era ancora vivo e cosciente gli ha tranciato le dita di una mano lo ha sfigurato e castrato un delitto che non ha precedenti nella cronaca. Eppure Piero De Negri 34 anni detto «il canaro» per la sua professione di tosacani non finirà davanti ai giudici di una Corte d'assise. Il sostituto procuratore della Repubblica Olga Capasso ha chiesto al giudice istruttore Maria Luisa Carnevale di dichiarare il «non doversi procedere» nei confronti dell'imputato «in ordine ai reati ascritti perché non imputabile per infermità psichica» dovuta ad «intossicazione cronica da cocaina». Il «canaro» dovrà tuttavia essere ricoverato in un ospedale psichiatrico giudiziario per dieci anni per «esigenze di tutela della collettività» un destino forse peggiore della prospettiva del carcere a vita. Il pm non ha voluto accogliere la proposta della perizia psichiatrica stilata nell'ottobre scorso in base alla quale De Negri risultava «incapace di intendere e di volere» al momento dell'omicidio ed è socialmente non pericoloso salvo che in caso di assunzione di località. Quest'ultima considerazione avrebbe potuto evitargli il ricovero in manicomio.

La storia del «canaro» e della sua vittima. Iex pugile ventiquenne Giancarlo Ricci maturò nel quartiere romano della Magliana. Fu la conclusione di una lunga serie di agguati e di soprusi del Ricci a cui De Negri non aveva saputo reagire. I due erano stati complici in un furto in un negozio di abbigliamento che aveva «fruttato» ai toscani solo il carcere mentre Ricci si era impossessato anche della sua parte di refettorio. Questo e altri episodi generarono un furore dissidente e vendetta.

Il 17 febbraio 1988 l'epilogo: il «canaro» atteso e complice nel suo negozio, una «boutique» per cani e l'imprigionò in una gabbia. Poi un'intera notte di violenza. Il 22 febbraio De Negri confessò il suo delitto «Dottò quel infame non moriva. Continuava a respirare. E stata dura. Ma se nascevo io rifarei il cadavere di quello zombie avrei voluto portarlo in piazza per metterci sopra un cartello grosso come una casa con la scritta «Eccolo qua er pugile».

«L'ansia di dire tutto non per liberarsi di un peso troppo grande ma per far capire a chi l'ascolta che lui l'innoffensivo «canaro» era stato il giustiziere di tanti piccoli delinquenti della Magliana vessati dalle prepotenze di Ricci traspare da ogni riga di quel verbale del delitto — ha sottolineato — è conseguenza diretta dell'alterazione psichica latente. Costi così è stato necessario che fosse compiuto dal De Negri da solo senza l'aiuto di altri che potessero sminuire la grandiosità di queste sue opere di «giustizia». Un delitto stilato dall'intossicazione cronica da cocaina di cui l'omicida faceva uso da due anni né proprio per darsi coraggio mentre seviziava la sua vittima. Può ripetersi l'aggressività del «canaro»? «Una pur minima possibilità esiste — ha concluso il pm — l'imputato deve essere ristretto in strutture adeguate alle sue condizioni mentali».

«Barbona» in un ospedale romano

Il gelo uccise la donna trovata dopo un mese

GIANNI CIPRIANI

ROMA. L'hanno uccisa il freddo e gli stenti mentre in un angolo di un vecchio locale caldaia dell'ospedale Forlanini si era raggomitolata per ripararsi dal gelo. Un malore forse un infarto che l'ha stroncata in pochi minuti. E in quegli stanzoni sporchi e abbandonati è rimasta più di un mese prima che qualcuno si accorgesse della sua presenza. Quando venerdì pomeriggio l'hanno trovato il corpo dell'anziana signora si era ormai trasformato in un fagotto di stracci. A malapena si distinguono un maglioncino di colore verde e una gonna Adesso sulla morte della «barbona» il sostituto procuratore Giorgio Santacroce ha aperto un'inchiesta. Si dovrà stabilire chi fosse e di che cosa è morta. Ma al di là degli esiti delle indagini rimane il fatto drammatico e inquietante di una persona che muore in una grande struttura pubblica e che rimane quasi fosse inmondizia più di un mese in un angolo prima che qualcuno se ne accorga.

Dal primo esame sui resti della donna che è stato eseguito ieri mattina al Policlinico «Gemelli» i medici hanno stabilito che la «barbona» era alta circa 1 metro e 60 aveva i capelli bianchi ed è morta per cause naturali. Sul corpo non sono stati trovati segni di violenza. E non gli agenti della squadra mobile hanno cominciato ad interrogare tutti gli emarginati che abitualmente girovagano e cercano riparo all'interno del Forlanini. Molto probabilmente la donna trovata era una di loro. Ma le persone ascoltate non hanno saputo fornire alcun elemento. Sono stati interrogati anche medici e infermieri dell'ospedale. Non è nemmeno escluso che possa trattarsi di una persona che in passato era stata curata al Cim il centro di igiene mentale dell'ospedale. Gli investigatori hanno comunque escluso contrariamente a quanto era stato ipotizzato in un primo momento che l'anziana ritrovata nelle caldaie dell'ospedale romano sia Antonietta Gregi una donna scomparsa lo scorso novembre da una casa di cura di Fidenza. Domani comunemente la sorella della signora Gugli verrà a Roma nell'eventualità remota che riconosca i vestiti. Nelle ore successive al ritrovamento del corpo si era anche parlato di una balbona che era solita girovagare intorno al Forlanini. Ieri mattina però questa donna che aveva sentito la voce che circolava si è presentata dagli investigatori per smentirla.

Nei locali abbandonati del Forlanini non era solo la donna ritrovata venerdì pomeriggio a trovare riparo. Gli agenti della squadra mobile durante i loro controlli hanno scoperto una realtà nascosta e drammatica. Negli stanzoni «segreti» dell'ospedale c'erano le tracce inequivocabili di bivacchi di fortuna, bottiglie latte in quel locali tra l'immondizia la polvere mobili e ferra vecchi i segni del «popolo dei barboni» che nelle fredde notti invernali cercano un tetto o una qualsiasi riparo per sopravvivere all'assalto del gelo.

Locri, ennesimo omicidio di mafia

Giustiziato a sedici anni con 5 colpi a bruciapelo

LOCRI. Gli hanno sparato appoggiandogli la canna della pistola sul petto. Cinque colpi tutti micidiali. Tre da distanza ravvicinata gli altri due a bruciapelo. Gli abiti tutti intorno ai loro d'entrata. Praticamente un' esecuzione spietata da professionisti incalliti contro un adolescente. Pietro Lombardo aveva infatti solo 16 anni. All'appuntamento con i suoi amici è andato in motorino perché ancora non aveva ietà per la patente. Pietro forse pensava di avere un boccato la strada giusta per la caccia agli assassini di suo padre ucciso quando lui aveva solo nove anni. Oppure è rimasto vittima di un mancato «chiarimento» del tipo che si hanno negli ambienti malavitosi. Discussioni che possono appianare i contrasti o che possono degenerare in conflitti mortali. Ma si tratta solo di ipotesi.

Il ragazzo è stato allitato in una trappola. Qualcuno ha telefonato alla boutique «La francesina» il negozio di abbigliamento di Lombardo che si trova sulla strada buona di Siderno Marina grosso centro della provincia di Reggio ad un tiro di schioppo da Locri. Alla chiusura del negozio è montato sulla sua motocicletta ed invece di andare a casa come detto ai familiari ha puntato su Mirto una frazione del paese. Lì doveva essere l'appuntamento e lì il ragazzo è stato ucciso all'incrocio tra la vecchia provinciale ed una strada interpedale. La solita telefonata anonima ha avvertito il commissariato che c'era un cadavere per la strada.

Nonostante la sua giovanissima età Pietro Lombardo aveva già dovuto fare i conti con la violenza che aveva respirato nell'aria fin da bambino. Nel 1982 suo padre Paolo mentre passeggiava in pieno centro venne ucciso da un commando di killer. Si disse che l'esecuzione fosse stata ordinata da lontano poiché l'uomo era sospettato di avere collegamenti mafiosi internazionali. Ora gli inquirenti non escludono che le stesse persone che si incaricarono di uccidere Paolo Lombardo possa non aver decretato la morte del ragazzo. Di cento carabinieri e polizia avevano segnalato il